

VII Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera dei deputati

Audizione

sulla Proposta di legge C. 2834, d’iniziativa del deputato On. Federico Mollicone recante
“Delega al Governo per la disciplina dei procedimenti di restituzione di opere d’arte
sottratte o alienate a causa di persecuzione razziale”

24 giugno 2026

Premessa

Onorevole Presidente, Onorevoli Deputate, Onorevoli Deputati,

ringrazio questa commissione per l’invito ad intervenire in occasione dell’esame della proposta di legge A. C. 2834 relativa alle restituzioni di opere d’arte sottratte o alienate in seguito delle persecuzioni razziali. Questa iniziativa riconosce la persistente attualità dell’argomento a livello internazionale e mette in luce le problematiche ancora da risolvere nel contesto italiano.

Nel 2001, la “Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni di cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati”, meglio nota come Commissione Anselmi, ha presentato i propri risultati in un rapporto di 540 pagine che, per la prima volta, ha affrontato gli avvenimenti e le circostanze della persecuzione antisemita nell’Italia fascista tra il 1938 e il 1945, insieme ai lunghi e ardui processi di reintegrazione nel dopoguerra.¹ L’istituzione della Commissione era stata un segnale promettente dell’impegno dell’Italia nei confronti dei Principi di Washington del 1998.

Relativa alle sottrazioni ed alienazioni dei beni culturali di proprietà ebraica, le osservazioni conclusive del rapporto hanno esplicitamente sottolineato che non era stata condotta alcuna ricerca sistematica per verificare la potenziale presenza di opere d’arte sottratte nelle collezioni pubbliche o private italiane, e hanno fortemente raccomandato la promozione di ricerche sul destino e sull’attuale ubicazione dei beni culturali sottratti, nonché, rispettivamente, sui loro legittimi proprietari. Ciononostante, a più di vent’anni dal lavoro della Commissione Anselmi e a venticinque anni dai Principi di Washington, ai quali l’Italia ha ripetutamente aderito, le istituzioni culturali italiane non hanno ancora avviato ricerche sistematiche sulla provenienza delle opere presenti nelle loro collezioni, né sono stati introdotti strumenti normativi per agevolare la restituzione.

¹ Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni di cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati, *Rapporto generale*, Roma 2001.

1. Osservazioni sulla definizione delle opere “sottratte o alienate” nel contesto italiano

La particolare rilevanza per l'Italia della proposta di legge in questione è ben evidente già a partire dal comma 2, lettera b), che articola la definizione delle opere “sottratte o alienate”. Tale definizione si rifà alle cosiddette Buone Pratiche dei Principi di Washington, pubblicate il 5 Marzo 2024 e firmate da 35 paesi, tra cui l'Italia.² Vanno infatti considerate diverse tipologie di sottrazioni avvenute tra il 1933 e 1945 che non vennero solo perpetrate dai nazionalsocialisti, ma anche dai fascisti o da altri collaborazionisti.

Questa definizione chiama in causa il caso italiano. Durante il regime fascista e successivamente sotto l'occupazione nazista i beni mobili appartenuti agli ebrei italiani furono sottratti secondo diverse modalità: in seguito all'emanazione delle leggi razziali (RDL no. 1718, “Provvedimenti per la difesa della razza italiana, 17.11.1938) alcuni furono venduti dai loro proprietari per sopravvivere alla persecuzione o per finanziare la fuga; altri vennero confiscati dalla Repubblica Sociale Italiana (RDL no. 2, “Nuove disposizioni concernenti i beni posseduti dai cittadini di razza ebraica”, 4.1.1944) oppure confiscati dalle autorità tedesche nelle Zone d'Operazioni delle Prealpi e del Litorale Adriatico. Questi oggetti furono poi venduti ad aste pubbliche – come accaduto per esempio a Firenze e Trieste – oppure in caso di particolare valore artistico invece, vennero assegnati alle Soprintendenze locali (Circolare no. 5, “Opere d'arte appartenenti a persone di razza ebraica o a istituzioni israelitiche, 13.4.1944).

A titolo esemplificativo cito solo il caso di quattro quadri confiscati della autorità tedesche nel 1944 all'ebreo triestino Filippo Brunner (1862-1947) e poi in concordanza con la soprintendenza locale assegnati al Museo Civico di Udine, dove rimasero per quasi ottant'anni finché non furono ritrovati nel deposito del museo nel 2017. A seguito della loro restituzione nel 2023 l'erede ha deciso di donare le opere allo stesso museo a condizione che la loro storia venisse illustrata.

Strettamente legato a queste circostanze, è anche il tema dei “beni in fuga”, ovvero i beni mobili appartenuti ad ebrei stranieri che negli anni '30 trovarono rifugio in Italia o che durante la loro fuga transitarono per le città portuali italiane. Questi esuli furono costretti a disfarsi dei loro beni tramite il mercato dell'arte italiano oppure i loro beni furono soggetti a confische, a volte addirittura quando tentarono – come anche gli ebrei italiani – di portare con sé il loro valori nell'emigrazione (Circolare no. 43, “Provvedimenti in difesa del patrimonio artistico nazionale in mano agli ebrei”, 4.3.1939).

Ne è un esempio il caso della collezione di porcellana dell'ebreo tedesco Julius Kaumheimer (1880-1957), che nel 1935 fuggì con la sua famiglia da Stoccarda, stabilendosi per alcuni anni a Merano. In seguito al decreto d'espulsione degli ebrei stranieri (RDL no. 1381 “Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri”, 7.09.1938) la

² <https://www.state.gov/office-of-the-special-envoy-for-holocaust-issues/best-practices-for-the-washington-conference-principles-on-nazi-confiscated-art> (ultimo accesso 23.06.2026).

famiglia Kaumheimer dovette continuare la loro fuga negli Stati Uniti. Venuta a conoscenza della preziosa collezione di 69 statuette di porcellana, la Soprintendenza di Trento ordinò la sua confisca alla dogana di Merano e la assegnò successivamente al Castello di Buonconsiglio, dove rimase per sei decenni fino alla sua restituzione nel 2003.

Alla luce di questi fatti, bisogna notare che gli studi sulla dimensione quantitativa e qualitativa delle sottrazioni perpetrate sia dai fascisti che dai nazisti, sono ancora in una fase talmente preliminare che è difficile stabilire quanti degli oggetti sottratti sul territorio italiano siano stati restituiti ai legittimi proprietari nel dopoguerra e quanti siano ancora dispersi o detenuti da istituzioni italiane. Bisogna notare che in alcuni casi la restituzione nel dopoguerra in Italia è stata piuttosto lineare, mentre in altri è stata ostacolata da una burocrazia complessa e da una certa riluttanza, per non dire da un antisemitismo persistente. La stessa possibilità di restituzione variava naturalmente in modo considerevole a seconda che gli oggetti sottratti fossero in possesso dello Stato o di privati (come avviene ancora oggi, non solo in Italia). A seguito della pubblicazione del rapporto Anselmi, le opinioni divergevano quindi sulla quantità di beni sottratti che fosse stata restituita. Considerati i casi qui discussi, come ad esempio i dipinti di Brunner è logico ritenere che un numero maggiore di oggetti di provenienza ebraico-italiana verrebbe alla luce nelle istituzioni culturali italiane se venissero effettuati controlli sistematici sulla provenienza delle collezioni.

2. La circolazione transnazionale delle opere d'arte sottratte nel dopoguerra

Oltre alle sottrazioni avvenute sul territorio italiano, occorre enfatizzare che questa proposta di leggere si rivolge giustamente a qualunque opera trafugata durante la Shoah, quindi anche a beni sottratti nella Germania nazista e negli altri paesi occupati dai tedeschi e che si trovino ora in Italia. Infatti, le opere che nel dopoguerra non furono ritrovate né restituite ai legittimi proprietari, iniziarono a circolare sul mercato d'arte, cambiando più volte detentori ed entrando a far parte di collezioni pubbliche e private in tutto il mondo. Ad oggi, almeno 100.000 opere d'arte e più di un milione di documenti archivistici, libri e manoscritti mancano ancora all'appello.

Questa continuativa circolazione transnazionale di beni culturali di provenienze illecite costituisce da anni per i musei una delle maggiori questioni da risolvere e i numerosi casi di restituzione che vengono riportati quasi quotidianamente dalla stampa internazionale rispecchiano le vie a volte più complesse che gli oggetti hanno seguito successivamente alla loro sottrazione. Anche le poche restituzioni avvenute recentemente nell'ambito italiano ci illustrano paradigmaticamente che anche le collezioni pubbliche e private italiane non sono rimaste escluse da questa problematica.

Nomino a titolo di esempio il quadro "Madonna col Bambino, San Giovannino e due angeli" di Jacopo di Arcangelo, confiscato nel 1942 a Parigi ed entrato nella collezione privata di Francesco Federico Cerruti tramite il mercato d'arte negli anni '80. Il quadro

appartenne originariamente alla famiglia viennese di origine ebraica, che fu espropriata dai Nazisti successivamente all'annessione dell'Austria. Durante la fuga della figlia Anna Unger tramite Parigi il quadro venne confiscato dall'Einsatzstab Reichsleiter Rosenberg (ERR) presso il deposito doganale e da lì si persero le sue tracce finché non riemerse sull'mercato internazionale negli anni '70. Dopo la donazione della Collezione Cerruti al Castello di Rivoli, le verifiche sulla provenienza hanno portato nel 2018 ad un accordo amichevole con gli eredi Arens-Unger, disponendo che a seguito di un compenso finanziario il quadro rimanesse esposto nel museo a narrare le vicissitudini del dipinto e della famiglia.

3. Lo stato attuale della ricerca sulla provenienza nelle istituzioni culturali italiane

I casi di studio sopra citati hanno dimostrato in modo esemplare che negli ultimi anni, in diverse istituzioni culturali italiane – sia private che pubbliche – sono state individuate opere d'arte con provenienze problematiche legate sia alle sottrazioni avvenute in Italia sia in altre località. Mentre alcune istituzioni coinvolte nei casi sopra citati si sono dimostrate collaborative, ottenendo così un esito positivo (compresa una copertura mediatica positiva), altre non si sono impegnate in tal senso e hanno quindi dovuto affrontare contenziosi legali.

Si ricorda a questo proposito il “Cristo Portacroce”, acquistato nel 1998 dalla Pinacoteca di Brea di Milano, che nel 2011 fu sequestrato dalle autorità americane quando era stato dato in prestito ad una mostra negli Stati Uniti. Avendo né il museo italiano né il Governo italiano risposto alle precedenti richieste di restituzione da parte degli eredi del noto collezionista Federico Gentili di Giuseppe (1869–1940), sono stati accusati di frode e hanno dovuto affrontare un processo legale presso la Corte Distrettuale della Florida.

Questa resistenza di rispettare i Principi di Washington è stata sollevata anche nel 2022 in occasione di una conferenza a Venezia da Anne Webber, copresidente della Commissione per le opere d'arte sottratte in Europa, la quale ha affermato che diversi musei italiani non si erano dimostrati disposti nemmeno a dialogare con i richiedenti o con i loro rappresentanti legali per avviare procedure volte a trovare “soluzioni giuste ed eque”. Questa premessa fu poi ulteriormente rafforzata dal fatto che ha illustrato diverse istanze di restituzione attualmente sospese a causa della riluttanza dei musei in questione.

Come stabilito dal Codice etico per i musei dell'International Council of Museums (ICOM) del 2017, l'acquisizione di un oggetto “offerto in vendita, dono, prestito, lascito o scambio” dovrebbe essere anticipata da una ricerca approfondita volta a “ricostruire l'intera storia dell'oggetto dalla sua scoperta o produzione”, al fine di escludere eventuali trasferimenti illegali o passaggi di proprietà. Per quanto riguarda l'esposizione degli oggetti, il Codice afferma inoltre che “i musei devono evitare di esporre o usare in altro modo materiali di provenienza incerta o ignota, nella consapevolezza che l'uso o

l'esposizione di tali oggetti possono essere interpretati quale consenso e incoraggiamento dato dal museo al traffico illecito del patrimonio culturale.”

Pertanto, al di là dell'adesione ai Principi di Washington e alle recenti Buone Pratiche, già sulla base del suddetto codice etico le istituzioni culturali italiane sono tenute a condurre con attenzione ricerche di provenienza sia al momento dell'acquisizione di un oggetto, sia per quanto riguarda gli oggetti già presenti nelle loro collezioni permanenti. Il quadro normativo proposto con questa legge potrebbe finalmente consentire una tale indagine sistematica nelle collezioni pubbliche italiane finalizzata all'identificazione ed effettiva restituzione di beni culturali sottratti agli ebrei a causa della persecuzione antiebraica.

4. Sull'Istituzione di un Comitato per agevolare la restituzione

Tenendo in considerazione che l'organismo del comitato ha riscontrato la maggiore applicazione negli altri paesi europei per risolvere le istanze di restituzione in forma extragiudiziaria, consentendo dunque “soluzioni giuste ed eque”, si riconosce che anche per l'Italia questo costituirebbe il migliore modus operandi per agevolare la restituzione.

Paragonando però la composizione dei comitati già esistenti con quella prevista per il comitato italiano nella lettera c) numero 6), sarebbe consigliabile aumentare il numero dei membri per un totale di sette, in modo da includere storici e storici d'arte specializzati nella disciplina, riconoscendo così la centrale componente storica dell'argomento. Come illustrato sopra, le istanze di restituzione sono legate a complesse circostanze storiche ed ogni caso richiede una attenta e diligente valutazione dell'avvenuta sottrazione, dei successivi passaggi di proprietà, della legittimità della rivendicazione. Tali approfondimenti richiedono le conoscenze di esperti con comprovate esperienze nel campo, idealmente non solo legato al contesto italiano, bensì anche al quadro europeo.

Si nota, infine, che il dossier predisposto dagli uffici della Camera fa riferimento al già esistente “Comitato per il recupero e la restituzione dei beni culturali” presso il Ministero della Cultura, istituito col decreto ministeriale nel 2008 e affiancato dal 2020 dal “Gruppo di lavoro per lo studio e la ricerca sui beni culturali sottratti in Italia agli ebrei tra il 1938 e il 1945 a seguito della promulgazione delle leggi razziali”.

Questo gruppo interdisciplinare ha il compito di svolgere attività di rilevamento, ricerca e identificazione dei beni culturali sottratti a cittadini ebrei o a comunità ebraiche durante la persecuzione razziale in Italia. Dato però che non sono stati stanziati né fondi né personale per sostenere le attività del gruppo di lavoro, il suo impatto è stato finora relativamente limitato e non sembra che si stiano compiendo progressi significativi.

Similmente, l'esistente comitato opera attualmente principalmente ai fini di salvaguardare il patrimonio nazionale italiano, rivendicando quindi da altri paesi oggetti – soprattutto reperti archeologici – che sono stati sottratti dall'Italia a causa di furti e traffici illeciti del mercato d'arte. Il fatto che tale comitato, inoltre, finora non si è unito al

“Network of European Restitution Committees” – nonostante ripetuti inviti da parte degli altri paesi – riflette in modo paradigmatico che esso comprende la sua costituzione ben diverso rispetto agli altri comitati istituiti negli ultimi anni in seguito ai Washington Principles. Visto, inoltre, la sua funzione consultiva ed istruttoria, che non dispone né di una base legislativa né di un potere decisionale, occorre osservare dunque una chiara distinzione tra l’attuale comitato con quello previsto dalla proposta di legge.

Conclusioni

L’approvazione della proposta A.C. 2834 costituirebbe un importante progresso per l’Italia nella doverosa attuazione dei Principi di Washington, nonché delle Buone Pratiche del 2024. Infatti, nella comprensiva relazione pubblicata dalla World Jewish Restitution Organization in occasione della presentazione delle Buone Pratiche, l’Italia appare nella penultima categoria dei paesi che hanno soltanto fatto qualche progresso (“some progress”) nell’attuazione dei Principi di Washington.³ Esaminando gli sviluppi dei 47 paesi che hanno aderito sia ai Principi di Washington che alla Terezin Declaration del 2009, altri paesi europei, quali l’Austria, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, i Paesi Bassi e la Svizzera, hanno compiuto notevoli progressi nella ricerca e nella restituzione delle opere d’arte sottratte durante la Shoah, mentre l’Italia finora è rimasta chiaramente in ritardo.

La positiva valutazione e tempestiva introduzione della legge potrebbe colmare questa lacuna, nonché trasmettere un messaggio di assunta responsabilità, riconoscendo il ruolo attivo dell’Italia durante la persecuzione antisemita.

³ <https://art.claimscon.org/advocacy/holocaust-era-looted-cultural-property-a-current-worldwide-overview/> (ultimo accesso 25.06.2026).

VII Committee on Culture, Science and Education of the Chamber of Deputies

Hearing

on the Bill C. 2834, on the initiative of the Hon. Federico Mollicone Deputy on
"Delegation to the Government for the regulation of procedures for the return of works
of art stolen or alienated due to racial persecution"

June 24, 2026

Foreword

Honourable President, ladies and gentlemen,

I thank this committee for the invitation to speak on the occasion of the examination of the bill A. C. 2834 relating to the restitution of works of art stolen or alienated as a result of racial persecution. This initiative recognizes the persistent topicality of the topic at an international level and highlights the problems still to be solved in the Italian context.

In 2001, the "Commission for the reconstruction of the events that have characterized in Italy the activities of acquisition of the assets of Jewish citizens by public and private bodies", better known as the Anselmi Commission, presented its results in a 540-page report which, for the first time, addressed the events and circumstances of anti-Semitic persecution in Fascist Italy between 1938 and 1945. together with the long and arduous processes of reintegration in the post-war period.⁴ The establishment of the Commission was a promising sign of Italy's commitment to the 1998 Washington Principles.

Regarding the theft and alienation of Jewish-owned cultural property, the concluding observations of the report explicitly emphasized that no systematic research had been conducted to verify the potential presence of stolen works of art in Italian public or private collections, and strongly recommended the promotion of research on the fate and current location of stolen cultural property, as well as, respectively, on their legitimate owners. Nevertheless, more than twenty years after the work of the Anselmi Commission and twenty-five years after the Washington Principles, to which Italy has repeatedly adhered, Italian cultural institutions have not yet begun systematic research on the provenance of the works in their collections, nor have regulatory instruments been introduced to facilitate their return.

1. Observations on the definition of "stolen or alienated" works in the Italian context

⁴ Commission for the reconstruction of the events that have characterized in Italy the activities of acquisition of the assets of Jewish citizens by public and private bodies, *General Report*, Rome 2001.

The particular relevance for Italy of the bill in question is clearly evident starting from paragraph 2, letter b), which articulates the definition of "stolen or alienated" works. This definition refers to the so-called Good Practices of the Washington Principles, published on March 5, 2024 and signed by 35 countries, including Italy.⁵ In fact, different types of thefts that took place between 1933 and 1945 must be considered, which were not only perpetrated by the National Socialists, but also by fascists or other collaborators.

This definition calls into question the Italian case. During the fascist regime and subsequently under the Nazi occupation, movable property belonging to Italian Jews was stolen in different ways: following the enactment of the racial laws (RDL no. 1718, "Measures for the defense of the Italian race, 17.11.1938) some were sold by their owners to survive persecution or to finance their escape; others were confiscated by the Italian Social Republic (RDL no. 2, "New provisions concerning the property owned by citizens of the Jewish race", 4.1.1944) or confiscated by the German authorities in the Areas of Operations of the Pre-Alps and the Adriatic Coast. These objects were then sold at public auctions – as happened for example in Florence and Trieste – or in cases of particular artistic value, they were assigned to the local Superintendencies (Circular no. 5, "Works of art belonging to people of Jewish race or to Jewish institutions, 13.4.1944).

By way of example, I cite only the case of four paintings confiscated by the German authorities in 1944 from the Trieste Jew Filippo Brunner (1862-1947) and then in accordance with the local superintendence assigned to the Civic Museum of Udine, where they remained for almost eighty years until they were found in the museum's storage in 2017. Following their return in 2023, the heir decided to donate the works to the same museum on the condition that their history be illustrated.

Closely linked to these circumstances is also the theme of "fleeing goods", i.e. movable property that belonged to foreign Jews who found refuge in Italy in the 1930s or who during their flight passed through Italian port cities. These exiles were forced to dispose of their possessions through the Italian art market or their possessions were subject to confiscation, sometimes even when they tried – like the Italian Jews – to take their valuables with them in emigration (Circular no. 43, "Measures in defense of the national artistic heritage in the hands of the Jews", 4.3.1939).

An example of this is the case of the porcelain collection of the German Jew Julius Kaumheimer (1880-1957), who fled Stuttgart with his family in 1935 and settled for a few years in Merano. Following the decree of expulsion of foreign Jews (RDL no. 1381 "Measures against foreign Jews", 7.09.1938) the Kaumheimer family had to continue their flight to the United States. Having become aware of the precious collection of 69 porcelain statuettes, the Superintendence of Trento ordered its confiscation from the customs of

⁵ <https://www.state.gov/office-of-the-special-envoy-for-holocaust-issues/best-practices-for-the-washington-conference-principles-on-nazi-confiscated-art> (ultimo accesso 23.06.2026).

Merano and subsequently assigned it to the Castle of Buonconsiglio, where it remained for six decades until its return in 2003.

In the light of these facts, it should be noted that studies on the quantitative and qualitative dimension of the abductions perpetrated by both the Fascists and the Nazis are still in such a preliminary phase that it is difficult to establish how many of the objects stolen on Italian territory were returned to their rightful owners after the war and how many are still missing or held by Italian institutions. It should be noted that in some cases post-war restitution in Italy has been rather linear, while in others it has been hampered by complex bureaucracy and a certain reluctance, not to mention persistent anti-Semitism. The possibility of restitution itself naturally varied considerably depending on whether the stolen objects were in the possession of the State or private individuals (as is still the case today, not only in Italy). Following the publication of the Anselmi report, opinions therefore diverged on the amount of stolen goods that had been returned. Considering the cases discussed here, such as Brunner's paintings, it is logical to believe that a greater number of objects of Jewish-Italian origin would come to light in Italian cultural institutions if systematic checks were carried out on the provenance of collections.

2. The transnational circulation of stolen works of art in the post-war period

In addition to the thefts that took place on Italian territory, it should be emphasized that this proposal to read is rightly addressed to any work stolen during the Shoah, therefore also to goods stolen in Nazi Germany and in other countries occupied by the Germans and that are now in Italy. In fact, the works that in the post-war period were not found or returned to their rightful owners, began to circulate on the art market, changing owners several times and becoming part of public and private collections all over the world. To date, at least 100,000 works of art and more than a million archival documents, books and manuscripts are still missing.

This continuous transnational circulation of cultural property of illicit origin has been one of the major issues to be resolved for museums for years and the numerous cases of restitution that are reported almost daily by the international press reflect the sometimes more complex paths that the objects have followed after their removal. Even the few restitutions that have taken place recently in Italy illustrate to us paradigmatically that even Italian public and private collections have not been excluded from this problem.

By way of example, I mention the painting "Madonna and Child, St. John and Two Angels" by Jacopo di Arcangelo, confiscated in 1942 in Paris and entered the private collection of Francesco Federico Cerruti through the art market in the 80s. The painting originally belonged to the Viennese family of Jewish origin, which was expropriated by the Nazis after the annexation of Austria. During the escape of his daughter Anna Unger through Paris, the painting was confiscated by the Einsatzstab Reichsleiter Rosenberg

(ERR) at the customs warehouse and from there all traces of it were lost until it resurfaced on the international market in the 70s. After the donation of the Cerruti Collection to the Castello di Rivoli, the provenance checks led in 2018 to an amicable agreement with the Arens-Unger heirs, arranging that following a financial compensation the painting would remain on display in the museum to narrate the vicissitudes of the painting and the family.

3. The current state of provenance research in Italian cultural institutions

The case studies mentioned above have shown in an exemplary way that in recent years, in various Italian cultural institutions – both private and public – works of art with problematic provenances have been identified both related to the subtractions that took place in Italy and in other locations. While some institutions involved in the above cases have been cooperative, thus achieving a positive outcome (including positive media coverage), others have not committed to doing so and have therefore had to face legal disputes.

In this regard, it is worth mentioning the "Christ Carrying the Cross", purchased in 1998 by the Pinacoteca di Brea in Milan, which in 2011 was seized by the American authorities when it was loaned to an exhibition in the United States. Having neither the Italian museum nor the Italian government responded to previous requests for restitution by the heirs of the noted collector Federico Gentili di Giuseppe (1869–1940), they were charged with fraud and faced legal proceedings in the District Court of Florida.

This resistance to respecting the Washington Principles was also raised in 2022 at a conference in Venice by Anne Webber, co-chair of the Commission for Stolen Works of Art in Europe, who said that several Italian museums had not even shown themselves willing to dialogue with applicants or their legal representatives to initiate procedures aimed at finding "just and equitable solutions". This premise was then further reinforced by the fact that it illustrated several requests for restitution currently suspended due to the reluctance of the museums in question.

As set out in the International Council of Museums (ICOM) Code of Ethics for Museums of 2017, the acquisition of an object "offered for sale, gift, loan, bequest or exchange" should be anticipated by in-depth research aimed at "reconstructing the entire history of the object from its discovery or production", in order to exclude any illegal transfers or transfers of ownership. With regard to the display of objects, the Code also states that "museums must avoid exhibiting or otherwise using materials of uncertain or unknown provenance, in the knowledge that the use or display of such objects may be interpreted as consent and encouragement given by the museum to the illicit trafficking of cultural heritage."

Therefore, beyond adherence to the Washington Principles and recent Good Practices, already on the basis of the aforementioned code of ethics, Italian cultural institutions are required to carefully conduct provenance research both at the time of acquisition of an

object and with regard to objects already present in their permanent collections. The regulatory framework proposed by this law could finally allow such a systematic investigation of Italian public collections aimed at identifying and effectively returning cultural property stolen from Jews due to anti-Jewish persecution.

4. The Establishment of a Committee to Facilitate Restitution

Taking into consideration that the committee's body has found the greatest application in other European countries to resolve requests for restitution in an out-of-court form, thus allowing "just and equitable solutions", it is recognized that even for Italy this would be the best *modus operandi* to facilitate restitution.

However, comparing the composition of the existing committees with that provided for the Italian committee in letter c) number 6), it would be advisable to increase the number of members to a total of seven, so as to include historians and art historians specialized in the discipline, thus recognizing the central historical component of the subject. As illustrated above, requests for restitution are linked to complex historical circumstances and each case requires a careful and diligent evaluation of the subtraction, the subsequent transfers of ownership, and the legitimacy of the claim. Such in-depth studies require the knowledge of experts with proven experience in the field, ideally not only linked to the Italian context, but also to the European framework.

Finally, it should be noted that the dossier prepared by the offices of the Chamber of Deputies refers to the already existing "Committee for the recovery and restitution of cultural heritage" at the Ministry of Culture, established by ministerial decree in 2008 and flanked since 2020 by the "Working group for the study and research on cultural heritage stolen in Italy from Jews between 1938 and 1945 following the promulgation of racial laws".

This interdisciplinary group has the task of carrying out surveying, researching and identifying cultural heritage stolen from Jewish citizens or Jewish communities during racial persecution in Italy. However, as neither funds nor staff have been allocated to support the work of the working group, its impact has so far been relatively limited and no significant progress seems to be being made.

Similarly, the existing committee currently operates mainly for the purpose of safeguarding the Italian national heritage, thus claiming from other countries objects – especially archaeological finds – that have been stolen from Italy due to theft and illicit trafficking in the art market. The fact that this committee, moreover, has not so far joined the "Network of European Restitution Committees" – despite repeated invitations from other countries – paradigmatically reflects that it includes its constitution very different from the other committees established in recent years following the Washington Principles. Furthermore, given its consultative and investigative function, which has neither a legislative basis nor a decision-making power, it is therefore necessary to

observe a clear distinction between the current committee and that provided for by the bill.

Conclusion

The approval of the A.C. 2834 proposal would constitute an important step forward for Italy in the necessary implementation of the Washington Principles, as well as the 2024 Good Practices. In fact, in the comprehensive report published by the World Jewish Restitution Organization on the occasion of the presentation of the Good Practices, Italy appears in the penultimate category of countries that have made only some progress in the implementation of the Washington Principles.⁶ Examining the developments of the 47 countries that have adhered to both the Washington Principles and the 2009 Terezin Declaration, other European countries, such as Austria, France, Germany, Great Britain, the Netherlands and Switzerland, have made considerable progress in finding and returning works of art stolen during the Holocaust, while Italy has so far clearly lagged behind.

The positive evaluation and timely introduction of the law could fill this gap, as well as convey a message of assumed responsibility, recognizing Italy's active role during anti-Semitic persecution.

⁶ <https://art.claimscon.org/advocacy/holocaust-era-looted-cultural-property-a-current-worldwide-overview/> (ultimo accesso 25.06.2026).